

La felicità
è quel sogno
di pienezza di vita,
di pienezza di conoscenza,
di pienezza di amore,
di libertà,
di assenza di ogni paura,
e colpa, e vergogna,
che possiamo anche chiamare
DIO.

(Marco Guzzi)

IN COLPA COMUNQUE E SEMPRE

(con riferimento alla Catechesi cittadina degli adulti
2010/2011, incontro 13 gennaio 2011,
a cura di don Federico Mandelli)

Come m'è successo
una volta in un parco,
nella casa di amici ospitali,
quando io
mio padre e mia madre
per un pomeriggio fummo felici
di condividere un pasto,

ascoltando la vita
che scorreva dentro di noi,
senza avere paura
l'uno dell'altro.

(Alberto Garlini,
Fútbol bailado)

Per alcuni, la Cresima del figlio o della figlia fa tornare alla mente l'ultima volta in cui si è partecipato ad un incontro di catechismo.

Per altri, la celebrazione del Sacramento rappresenta un passo lungo un percorso che si conosce a tentoni, non sapendo bene se augurare ai figli di ripercorrerlo tal quale.

Per altri ancora: "Speriamo che non mi faccia domande, non saprei cosa dire"... Un sacramento non ancora ben capito, che si farebbe fatica a spiegare (come forse, del resto, Dio fede chiesa ecc.). Per altri.... dite voi!

Per tutti, insomma, crediamo sia il momento di confrontarsi, di raccontarsi, di trovare negli altri le medesime risonanze del proprio animo, le stesse domande, i medesimi tentativi di risposta.

Per non avere paura di dire che, a 40 anni ed oltre, c'è ancora tanto da capire — di se stessi, degli altri della vita, di Dio.

Un piccolo segno di comunione.



ADULTI PRECARI

Parrocchia san Pietro

via Gorizia 27/29
Rho (Mi)
tel. 02.930.17.67

coordinamento:
Laura e Paolo Bindi
02.930.56.58 / 349.733.03.14
famiglia.bindi@gmail.com

CALENDARIO

VENERDI' 15 OTTOBRE 2010
ore 21

VENERDI' 19 NOVEMBRE 2010
ore 21

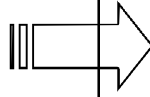
VENERDI' 21 GENNAIO 2011 ←

SABATO 19 FEBBRAIO
ore 17

SABATO 19 MARZO
ore 17 in oratorio
(a seguire, per chi lo desidera,
cena per la festa del Papà)



Il senso di colpa



Bisogna considerare attentamente l'espressione senso di colpa. Il senso di colpa è una sensazione, come dice la parola stessa, di avere commesso qualche cosa di male e di dannoso; quindi di conseguenza, per senso di colpa può intendersi una sensazione di avere commesso una azione biasimevole e criticabile.

Quando la colpa commessa è cosciente e razionale, dovremmo parlare di assunzione di responsabilità. Una persona, per esempio, è in colpa per avere commesso un atto che lede un'altra persona. In questo caso, il fatto di ledere gli interessi, i bisogni e gli elementi vitali di un altro rendono questa azione biasimevole. Quando proviamo questa forma di responsabilità morale è perché siamo in grado di metterci al posto dell'altra persona, di dividerne gli interessi e i problemi, di immedesimarci, di entrare in una risonanza con le sofferenze dell'altra persona, e di ragionare come se l'azione che noi abbiamo compiuto potessimo noi stessi subirla. Questo atteggiamento è razionale ed è alla base della capacità dell'uomo di stringere patti, di fidarsi e di contrarre rapporti sulla base della fiducia e della parola data.

Il senso di colpa però, così come ormai è un dato acquisito dagli studi e dalla ricerca psicoanalitica, è una cosa del tutto diversa. Esso interferisce nella vita della persona rendendo sgradevoli delle azioni che non si può dire che ledano qualcuno se non immaginariamente. Il senso di colpa è dunque, a differenza dell'assunzione di responsabilità, un problema immaginario; per ragioni del tutto estranee al fatto in sé stesso, la persona può sentire di non poter fare una certa cosa e può sentire addirittura che una azione è criticabile e biasimevole, anche se nulla a livello razionale giustifica questo giudizio. Questo fattore è il maggiore responsabile della sofferenza nevrotica. Essendo immaginario il senso di colpa, a differenza dell'assunzione di responsabilità, non ha un limite; è difficile fermarlo.

Il senso di colpa può produrre una condizione di **impasse** che presto si traduce nella perdita della possibilità stessa di decidere e di agire in vista di una meta che produca soddisfazione; l'impasse che impedisce la realizzazione di ciò che si vuole genera dunque una **tristezza di fondo**, che è determinata dal non poter realizzare i propri desideri e i propri progetti.

Gli studi e la ricerca dimostrano che in molti casi il senso di colpa è radicato nei **conflitti infantili che la persona ha avuto con le figure genitoriali**. Questi conflitti, anziché essere stati risolti, sono stati solo apparentemente cancellati.

La tristezza che si radica in questi conflitti e nel senso di colpa correlativo, è determinata quindi da **una impasse che può essere risolta solo affrontando la propria vita globalmente**, come un tutto composto anche dalla vita infantile e adolescenziale; è solo affrontando la propria vita come una totalità che la radice del senso di colpa può essere ridotta o annientata.

(dott. Luigi Colombo)

ENZO BIANCHI



Da precario dico
amen e attendo
che Dio risponda

INTRORELAX

Quelli che se ne intendono, suggeriscono di iniziare ogni lavoro su di sé con un **esercizio di respirazione**:

- chiudiamo gli occhi e concentriamoci molto dolcemente sul nostro respiro
- senza fretta, senza pretese, senza attese particolari, come se ci dicessimo: **Per oggi non ho più niente da fare**; lasciamo le preoccupazioni nel freezer (le tireremo fuori domani, non si saranno certo decomposte)
- inspirando diciamo semplicemente dentro di noi: **sorrìdo**
- ed espirando: **mi abbandono**
- sentiamo progressivamente il nostro sorriso interiore espandersi mentre diciamo mentalmente: **sorrìdo**
- sentiamo il nostro abbandono approfondirsi mentre diciamo: **mi abbandono**.

Funziona? Ma sì, riproveremo un'altra volta.

Proviamo anche a **metterci in sintonia con noi stessi**. Che significa?

Via le maschere, via la necessità di apparire all'altezza o in ruolo. Siamo semplici, gli uni di fronte agli altri.

Storie diverse, cammini dei più disparati, ma oggi — grazie anche ad una strana congiunzione astrale chiamata prole — ci ritroviamo a questo incrocio, a quest'area di servizio, per prenderci insieme una boccata di verità.

Amici o non amici, non importa:

semplicità e verità

sono ciò che contano per rendere questo come ogni momento memorabile.

Ricordiamoci che non dobbiamo diventare più buoni, ma più santi (facile, vero?).

ADULTI PRECARI

Esercizio a tappe

Tappa 1

Elenca su un foglio 9 situazioni della tua vita per le quali ti sei sentito o ti senti tuttora **in colpa**. Dall'infanzia ad oggi, lascia emergere dai ricordi i luoghi, le persone, i contesti che ti hanno creato difficoltà, a causa di qualcosa che non sei riuscito a gestire e che ti ha lasciato un senso di colpa.

Tappa 2

Aggiungo all'elenco anche la **situazione 10**, quella di cui non vorresti mai parlare, neanche con te stesso/a, e che anche questa volta hai tentato di lasciare perdere. Se non ti viene in mente subito, lascia passare qualche ora e vedrai che qualcosa emergerà.

Tappa 3

Rileggendo l'elenco, prova a mettere in ordine le situazioni, partendo da quella che ti pesa di più, elencandole in ordine di disagio / dolore decrescente, partendo da quella che ti pesa di più. Accanto ad ogni voce, indica la persona o le persone nei confronti delle quali ti senti in colpa.

Tappa 4

Scrivi una breve lettera alla persona o alle persone a cui si riferisce la prima situazione, quella più dolorosa: prova a spiegare quello che provi e perché. Non dare e non darti giudizi, scrivi di getto, senza pensarci troppo. Non ti preoccupare della grammatica e della sintassi, se ti servono usa pure le espressioni "forti". Metti poi la lettera nel portafoglio e tienila con te qualche giorno.

Tappa 5

Trova un momento di calma (ricordati dell'esercizio di introrelax...) e rileggi la lettera. C'è tutto o manca qualcosa? Il disagio / dolore è ancora lo stesso oppure, per il solo fatto di averne scritto, è cambiato qualcosa? Prova a leggere come se l'autore fosse un'altra persona, ad esempio un tuo caro amico: cosa penseresti della situazione descritta e delle persone coinvolte?

*Being is a value
Papandopoulou
It is in of way
In our lives
I have a
a lot of things
my friend you who is
cutest baby in the world
life to the fullest every day
my 15 years old son
to be able to read this
ing because this
Some things*



Le tappe devono essere distanziate di qualche giorno l'una dall'altra.

Porta con te elenco e lettera in occasione dell'incontro (né l'uno né l'altra dovranno essere consegnati o letti): potrebbero esserti d'aiuto per il lavoro insieme.

L'esercizio deve servire a te prima che agli altri.

POST IT

La mia identità è in divenire perenne.
 Non ho un'identità da proteggere,
 ho un'identità da realizzare,
 un'identità che avanza, che cresce, che evolve.
 La mia identità di oggi non è più quella di ieri.
 Chi sono io?
 Sono le mie idee che ho cambiato,
 le emozioni che ho avuto, belle o brutte,
 sono la mia volontà.
 La mia identità è il comporsi di tutte queste cose,
 per cui sono braccia che si stendono,
 non sono radici immobili.

(p. *Ermes Randi*)

I tuoi peccati ti saranno rivelati
 nel momento stesso in cui ti saranno perdonati.
 (*Blaise Pascal*)

Un fratello era rattristato contro un altro fratello, il quale, avendolo saputo, venne a chiedergli **perdono**. Ma l'altro non gli aprì la porta. Allora costui andò da un anziano e gli raccontò la faccenda. L'anziano gli rispose: Cerca se non vi sia nel tuo cuore un motivo, per biasimare il tuo fratello o pensare che è lui il responsabile. Tu ti giustifichi e per questo quello non ha voglia di aprirti. Perciò ascoltami: anche se è lui che ha peccato contro di te, va', mettili in cuore che sei tu ad aver peccato contro di lui e scusa tuo fratello; allora Dio lo convincerà a riconciliarsi con te. Persuaso, il discepolo fece così, poi andò a bussare dal fratello che appena sentì picchiare, gli chiese perdono per primo, da dentro; e gli aprì e lo abbracciò con tutto il cuore. E vi fu tra i due una gran pace.

(dai "Detti" dei Padri del deserto)

In questa pagina, spunti e provocazioni

per aiutare il lavoro su di sé e insieme

Nelle pagine successive, ampio estratto del testo predisposto da don Federico Mandelli per l'incontro del 13 gennaio 2011.

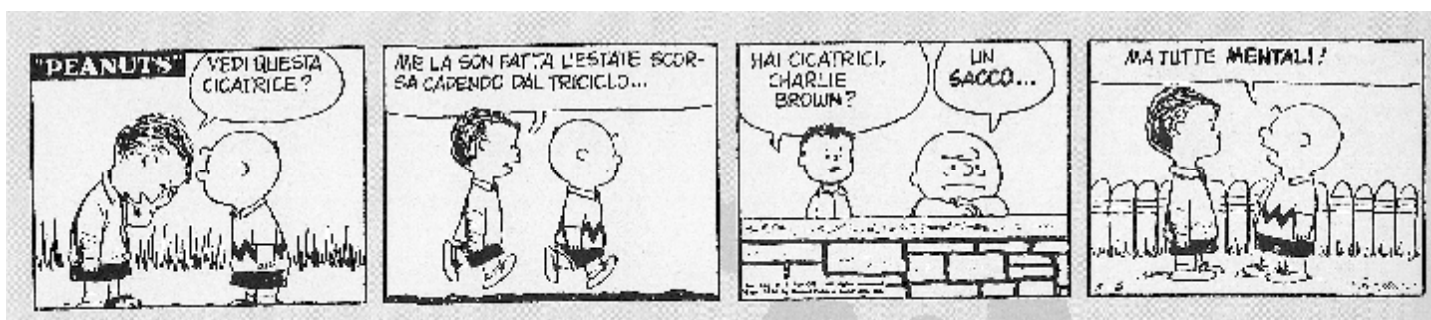


Quando ci si giustifica delle ingiurie nostre col fatto delle ingiurie altrui, decadiamo dal cristianesimo; rendiamo nulla l'incarnazione con la passione e la risurrezione di Cristo. Ad amare i soli nemici erano buoni anche i pagani.
 (*don Primo Mazzolari*)

Quando incontriamo un problema spesso adottiamo una soluzione che, più che risolvere la situazione, tende a consolidarla.

Se vogliamo invece arrivare alla radice dei problemi, per poi risolverli, dovremmo porci almeno **5 perché**.

Ecco un esempio che chiarifica l'applicazione del metodo: stiamo passeggiando con un collega nello stabilimento, ad un certo punto notiamo una chiazza d'olio sul pavimento. La prima reazione è quella di urlare all'operaio più vicino: "Ehi, pulisci questa chiazza". Il collega invece chiede: "Ma perché c'è una chiazza d'olio sul pavimento?" L'operaio risponde "La macchina sta perdendo olio". Allora io: "Tappa la falla". Mentre il collega domanda: "Ma perché la macchina perde olio?" e l'operaio: "Il giunto non tiene". Il collega: "Perché il giunto non tiene?" e l'operaio: "perché la guarnizione è difettosa". "Pulisci la macchia e cambia la guarnizione" continuo io - mentre il mio collega prosegue nelle sue domande: "Perché la guarnizione è rotta?", "Gli acquisti delle guarnizioni sono spesso il risultato di un compromesso". "E perché l'acquisto delle guarnizioni è spesso il risultato di un compromesso?", "queste guarnizioni sono l'esito di una politica aziendale che mira sempre a ottenere il prezzo più basso in qualsiasi trattativa, così oggi ci troviamo una fornitura di guarnizioni difettose per almeno cinque anni". (*Tratto da DIRIGENTE il giornale di Managritalia*)



Dio di pace,
 tu non vuoi per noi un'inquietudine tenace,
 ma l'umile pentimento del cuore.
 Esso è come uno slancio di fiducia
 che ci permette di posare in te le nostre colpe.
 E, nella luce interiore del perdono,
 a poco a poco scopriamo la pace del cuore
 (*frère Roger di Taizé*)

Non posso darti soluzioni per tutti i problemi della vita.
 Non ho risposte per i tuoi dubbi o timori.
 Posso, però, ascoltarli e dividerli con te.
 Non posso cambiare né il tuo passato né il tuo futuro;
 però, quando serve, sarò vicino a te.
 Non posso cancellare la tua sofferenza;
 posso, però, piangere con te.
 Non sono una gran cosa,
 però sono tutto quello che posso essere.
 (*J.L. Barges*)

CATECHESI CITTADINA DEGLI ADULTI
principio del vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio (Mc 1,1) - figure e controfigure del vangelo
5. "LIBERATELO E LASCIATELO ANDARE". (Gv 11,44)
IN COLPA, COMUNQUE E SEMPRE
(don Federico Mandelli, 13 gennaio 2011 – estratto)

2. CARTOLINA DI MONTAGNA: LA CASA E IL BOSCO. DELIMITAZIONE DEL TEMA

Quella che avviamo non può essere definita catechesi in senso stretto. Queste pagine vorrebbero far incontrare con una dimensione inevitabile dell'esperienza umana, qual è il senso di colpa. Un incontro il più possibile adulto e popolare: adulto nel senso di un incontro complesso con una realtà complessa, senza semplificazioni o riduzioni infantili; popolare nel senso di garantire un accesso al tema il più semplice possibile.

Iniziare e inoltrarsi in una riflessione sulla colpa significa andare a sfiorare uno dei gangli vitali della vicenda di ogni esperienza umana. Come in una cartolina di montagna dove il bosco appartiene al normale paesaggio, così non c'è esperienza umana, non c'è vita di uomo o di donna che non abbia a che fare – a diverso titolo e in diversi modi – con il sentirsi in colpa. Ogni casa ha il suo bosco, con le sue coloriture specifiche, i suoi profumi caratteristici, i suoi singolarissimi sentieri. Tuttavia ogni bosco vive e respira in modalità simili, che possiamo raccontare.

Quello che questa Catechesi vuole offrire è una visita guidata al bosco della colpa. Visita dal percorso minimo, che possa avvicinare e rendere familiare l'affascinante ed inesauribile bosco dell'interiorità umana, spesso inesplorato. L'obiettivo che si pone non è certo quello di una conoscenza meticolosa del proprio personale bosco interiore; piuttosto di offrire una conoscenza minimale, che faciliti l'orientamento e stimoli la disponibilità a proseguire il cammino, ciascuno dell'intricata selva del suo vivere.

L'ampiezza e la complessità del tema impongono fin da subito una delimitazione del campo di indagine e di esplorazione; non per semplificare riduttivamente il tema, ma per consentire di misurarsi con mondi che rimangono estranei benché vicini. Procederemo dunque con (1) un abbozzo dei funzionamenti della vita psichica, dentro il quale rileveremo (2) il senso e il funzionamento del meccanismo della colpa. (3) Sosteremo sul modello della vita interiore per coglierne alcune conseguenze, con preferenza per (4) le forme di idealizzazione e (5) i tentativi di espiazione.

Collocheremo questa riflessione nell'alveo del tema che queste Catechesi vogliono esplorare, mettendo in luce l'appello evangelico e il profilo di conversione che il tema della colpa riletto in questo modo evoca.

Non ci occuperemo di tanti altri aspetti, i quali potranno essere intravvisti, come sentieri da esplorare successivamente. Questo è infatti l'obiettivo di questa Catechesi: che l'introdursi nella vita interiore possa aprire al desiderio di ulteriori esplorazioni, così che il nostro bosco interiore – stando alla nostra metafora – dalla distanza rassicurante dello sfondo venga riconosciuto come parte essenziale del nostro vivere e reso più abitabile.

Non possiamo non rilevare purtroppo come ancora oggi al credente – dunque a livello popolare? – venga offerto un linguaggio largamente insufficiente per leggere e interpretare i complessi dinamismi interiori. Di fatto ancor oggi le categorie di interpretazione dell'umano vivere derivano dalla tradizione morale e spirituale che ci precede, senza che si siano fatte scalfire dalla rivoluzione psicologica e psicoanalitica degli ultimi centovent'anni, da cui si vuole ad ogni costo prescindere. Come se si potesse dare una vita di fede prescindendo dai dinamismi dell'umano vivere.

3. SVILUPPO DEL TEMA

3.1 MODELLI DELLA VITA PSICHICA

Raccogliamo qui i contributi classici della psicologia dinamica a proposito della vita psichica. Non è questa la sede né per fare il punto sulla letteratura in materia né per puntualizzare criticamente sui singoli punti. Al nostro obiettivo modesto basta il rimando che faremo ai modelli classici elaborati all'inizio del XX secolo per cogliere una complessità dell'umano di norma trascurata. In ogni caso modelli che mantengono la loro invariata capacità di raccontare per schemi i complessi dinamismi umani.

Un primo modello elaborato da Freud all'inizio del '900 a conclusione de L'interpretazione dei sogni immaginava l'apparato psichico come costituito da tre sistemi che chiamò conscio, preconscious e inconscio a seconda del grado di consapevolezza dei suoi contenuti. "Egli chiamò sistema conscio ciò che nella mente è conscio, sistema preconscious quelli che potevano diventare consci con uno sforzo dell'attenzione e sistema inconscio quei processi e contenuti psichici che erano attivamente respinti dalla coscienza, il cui accesso è sbarrato ad opera di una forza che agisce dall'interno della mente stessa"⁴. In questo modo si evidenziava che il puro attributo della coscienza è una base inadeguata per poter differenziare tra loro i vari processi e contenuti psichici.

Successivamente (1923) in un'ipotesi detta strutturale, Freud ordinò il sistema psichico non più attorno al grado di consapevolezza dei suoi contenuti e meccanismi, ma cercando di raggruppare insieme i processi e i contenuti

mentali che sono funzionalmente collegati tra loro. Ne derivò l'indicazione di alcune strutture mentali chiamate Es, Io e Super-Io.

Semplicemente "l'Es comprende i rappresentanti psichici delle pulsioni, l'Io è costituito al complesso delle funzioni collegate alle relazioni fra l'individuo e il proprio ambiente, e l Super-Io comprende i nostri precetti morali e le nostre aspirazioni ideali". Come si formino queste strutture nell'arco di vita di un uomo, e in particolare negli anni dell'infanzia, non è aspetto che interessa la nostra riflessione. Al nostro obiettivo basta questo breve schizzo che ci aiuta a riconoscere una vita psichica complessa. [...]

La vita psichica di ogni persona appare dunque cosa molto complessa, assai più di quell'immaginario ingenuo che possediamo il quale intende la vita interiore come solo legata alla coscienza o solo fenomeno di coscienza da un lato, e dall'altro come un fenomeno di applicazione delle conoscenze attraverso lo sforzo della volontà attraverso lo schema "conosco-vivo".

3.2 ALCUNE CONSEGUENZE

Manteniamo la complessità di questi modelli, che da un lato ci mostrano la dimensione inconscia della parte maggiore della nostra vita psichica, e dall'altro ci forniscono alcune strutture attorno alle quali ordinare e leggere i dinamismi interiori. Sostiamo sulle tre strutture indicate dal modello psicoanalitico.

Esse configurano una vita psichica conflittuale, dove continuamente l'Io è all'opera per integrare le forze che vengono sia dall'Es che dal Super-Io. Ci soffermiamo su queste strutture, cominciando dal Super-Io. Il nome stesso che viene attribuito a questa dimensione interiore dice la pretesa di farla da padrone, di fare la voce grossa, di dominio di ogni spazio della vita psichica. Dietro questo nome è contenuto tutto ciò che abbiamo assunto dall'educazione, dall'interiorizzazione delle figure parentali, dai doveri indicati da una morale religiosa e/o civile, dal giudizio del proprio ambiente prossimo e remoto,... Tutto questo mondo tende a costruirsi secondo un'immagine lucidissima della realtà che funge da modello di perfezione. Appartengono alla struttura dell'Es le pulsioni e tutto ciò che si sente, il quale per sua natura viene quando viene e secondo un'intensità e coloritura che prescinde da noi (chi può decidere infatti cosa, come, quando e quanto sentire?).

Entrambe queste dimensioni sono essenziali alla vita e non si potrebbe vivere senza l'una o l'altra. Qui però nasce la dimensione conflittuale, perché ciascun contenuto di queste singole strutture ha la pretesa di essere l'unica parola: è questo il compito mai compiuto dell'Io, di integrare il più "armonicamente" possibile ogni dimensione della vita psichica.

3.3 SIGNIFICATO E FUNZIONAMENTO DEL SENSO DI COLPA

In questo quadro il senso di colpa costituisce la sanzione che il Super-Io fa avvertire di fronte a un'azione posta e che lo insidia e minaccia: sentiamo infatti che non avremmo dovuto fare così.

Un esempio. In una discussione con te mi son fatto prendere dall'animosità e dal voler affermare le mie ragioni, ho usato parole grosse fino all'insulto, e così ti ho ferito. Di fronte al segno di una persona ferita e di una relazione irrigidita avverto il senso di colpa per le parole e il tono usato: non avrei dovuto dirti quel che ti ho detto, ho esagerato. Rileggendo la scena con le categorie psicoanalitiche, potremmo dire che appartiene all'Es la forza aggressiva che spinge al dominio sull'altro/distruzione dell'altro, mentre al Super-Io tutto il sistema di doveri e norme che nell'esempio hanno tenuto fino a un certo punto, quando la forza dell'aggressività ha rotto gli argini: il senso di colpa che ne consegue è il modo con cui il Super-Io ripristina il suo spazio di influenza rafforzandolo, riportando la realtà all'interno della sua struttura. Più forte è ciò che rompe o va oltre gli argini e maggiore sarà il senso di colpa avvertito. Esso suona come campanello di allarme per qualcosa che esce da ciò che il Super-Io concede. Di per sé è sistema essenziale al vivere; sbaglia chi tende e vorrebbe la sua completa risoluzione. Non è per niente vero che il senso di colpa non deve esserci: piuttosto esso segnala una condizione interiore, essendo legato simultaneamente alla struttura del Super-Io come a quella dell'Es. Il che significa che il senso di colpa ci parla insieme dell'uno e dell'altro.

Del resto non possiamo non riconoscere il carattere adattativo del Super-Io; i suoi contenuti sono disposti in ordine a un vivere in rapporto ad altri, dentro un corpo sociale, dentro una cultura. Pensiamo al capitolo dell'aggressività: per poter vivere al suo interno, la società attraverso la sua cultura si incarica di insegnare cosa è tollerato e cosa non lo è; così ai piccoli si insegna a non morsicare l'altro quando si è arrabbiati, il che equivale a insegnare a vivere un conflitto senza che questo significhi l'eliminazione dell'altro.

3.4 ALCUNE RICADUTE

Ne consegue che il senso di colpa di per sé preso non ha valore di parola infallibile né ha a che fare solo con l'esperienza del male compiuto o inflitto, tanto che si può essere in colpa per ciò che non si è fatto o per qualcosa di buono. Pensiamo al senso di colpa di fronte a qualcosa di piacevole cui non si sa godere, o a quello legato all'impossibilità di aiutare l'altro. Come si vede in questi esempi non abbiamo a che fare con qualcosa di male.

Si comprende facilmente come in una vita in cui il peso del Super-Io è notevole, fino a diventare totalizzante, non potrà esserci spazio per tutto ciò che si sente; ogni cosa che ad esso afferisce dovrà essere controllata, dominata, possibilmente repressa fino a farla tacere. In questo quadro di strapotere del Super-Io (si capisce il suo nome) tutto ciò che vitalmente emerge dal serbatoio dell'Es sarà accompagnato da un profondo e ricorrente

senso di colpa. Al contrario, in una vita in cui il peso del Super-Io è ridotto o nullo, la forza dei contenuti dell'Es possono generare condotte e posizioni antisociali, dal momento che viene meno il contributo delle norme interiori a tutela del bene della socialità.

3.5 IL PERICOLO DI UNA CERTA IDEALIZZAZIONE

Sostiamo su un dato che si impone all'osservazione dell'esperienza credente: per il suo frequente accesso a parole, riflessioni valoriali, norme etiche, il credente è esposto al pericolo di una idealizzazione della vita intesa non come riferimento a un ideale di vita, quanto come sua enfattizzazione ed esasperazione; una distorsione che, invece di farci divenire praticabile l'ideale, ce lo rende impossibile. Appartiene a questa forma di idealizzazione l'incapacità di elaborare mediazioni concrete e possibili, preferendo soluzioni radicali ed estreme, disincarnate, sradicate da un reale collegamento con la realtà. In una parola nell'incapacità o nella fatica di misurarsi con la realtà – personale e/o sociale.

Questa visione idealizzata della vita (cristiana) produce dei modelli interni irraggiungibili con i quali continuamente ci si misura, registrandone ovviamente la continua e incolmabile distanza, e il conseguente immanicabile senso di colpa.

3.6 I TENTATIVI DI ESPIAZIONE

Il campanello del senso di colpa segnala, come un antifurto, l'intrusione di un corpo estraneo nel sistema interiore. Prescindiamo ora dal ragionare attorno alla "taratura" del nostro sistema interiore di allarme, se troppo sensibile o troppo poco. Di fatto, il segnale di questa intrusione attiva anche la necessità di riparare la breccia, lo strappo, la ferita. Sotto la spinta del senso di colpa l'intervento di riparazione non ripristina il sistema nella condizione precedente, ma tende a irrigidirlo ancor di più così che non debbano accadere altri episodi analoghi.

È come se il tracimare di un fiume che rompe gli argini imponesse di costruirne di più spessi e di più stretti. Ma se il fiume da quegli argini ha spinto per uscire può significare che gli argini non erano adeguati a contenere e favorire la sua spinta.

Attraverso queste metafore possiamo comprendere il meccanismo di espiazione che accompagna un senso di colpa non elaborato. Si comprende bene come esso operi come rinforzo, producendo proprio ciò che vorrebbe evitare. Per questo all'espiazione sono connessi rituali spesso ossessivi, tesi a scongiurare l'apparire di un senso di colpa troppo dolorosamente avvertito.

4. CIÒ DI CUI NON PARLIAMO

La riflessione fin qui condotta apre a innumerevoli capitoli, tutti di grande interesse e di particolare emergenza. Non li apriamo neppure; solo ci limitiamo a una loro rapida evocazione.

4.1 L'ESCLUSIVA DELLA COSCIENZA

Il cammino di più di cent'anni di riflessione e letteratura psicologica hanno prodotto linguaggi e categorie che sono transitate anche nell'uso corrente, non senza approssimazione. Così è acquisizione e patrimonio comune all'uomo di strada che la vita abbia anche una dimensione inconscia, o che essa non possa essere espressa solo dalla dimensione consapevole. Per questo si rimane stupiti che ancor oggi – a livello popolare, come prospettiva dichiarata fin dall'inizio di questa riflessione – al credente non vengano consegnate categorie di lettura del proprio vissuto in chiave spirituale che tengano presente e integrino la dimensione inconscia del proprio mondo interiore.

Rimaniamo tuttora ancorati a una tradizione che si espressa attorno alle figure dell'esame della coscienza, al rimorso di coscienza, alla voce della coscienza, attribuendo ad esse valore indebito. Così al credente vengono consegnate categorie largamente insufficienti per interpretare il proprio vissuto, ed egli attinge alle categorie diffuse di matrice psicologica il linguaggio per interpretare quel che vive: ciò che si registra ascoltando le confessioni, che nella quasi totalità possono essere definite come confessioni di fatiche, disagi, problemi, tutto ciò che afferisce all'area e al linguaggio della psicologia.

4.2 COLPA E PECCATO

La lettura del senso di colpa che abbiamo proposto, ancorata alla sua matrice psichica, mostra chiaramente come la dinamica della colpa non si identifichi con il tema del peccato. Quanto si differenzi e come con esso interagisca è questione aperta, ma di certo non possiamo più identificare le due figure. E neppure la figura del senso di colpa non si identifica con il senso del proprio limite né con il senso dell'errore. Senso del limite, dell'errore, della colpa, del peccato: quattro differenti profili, tutti da identificare, per i quali la riflessione raramente spende pensieri e parole.

4.3 CONFESSIONE DELLA COLPA/DEL PECCATO

Proseguendo con la nostra lettura grossolana preme qui sottolineare che la "confessione della colpa" potrebbe paradossalmente rinforzarne le strutture, favorendo più un irrigidimento di ciò che la genera che non la sua

liberazione. Questa stessa lettura consente di vedere come non c'è sempre piena identificazione e sovrapposizione tra colpa e peccato, tra senso della colpa e senso del peccato.

Provando a muovere qualche passo in questa foresta poco esplorata, al nostro discorso è sufficiente rilevare un particolare presente nella parola stessa con cui il linguaggio biblico chiama il peccato: una freccia che, puntata al bersaglio, manca il suo obiettivo. L'immagine non rimanda dunque all'infrazione di una norma, ma al mancare il centro. Il centro di cosa?, ci si potrebbe chiedere. Forse per la sensibilità contemporanea potremmo dire che peccato ha a che fare con il mancare il centro di sé: più che tradimento di una legge, esso è esperienza del tradimento di sé, dello svuotamento di sé, del travisamento di sé.

4.4 RICONCILIAZIONE

In forma solo accennata, facendo tesoro di quanto fin qui detto, il momento di riconciliazione potrebbe ritrovare il suo profilo originario, di celebrazione della misericordia sorgiva di Dio, come luogo – più che di accusa dei peccati, con l'inevitabile centratura sulla colpa e i suoi derivati – di restaurazione della e restituzione alla nostra inviolabile dignità di figli. E questo anche attraverso quel complesso lavoro interiore di elaborazione dei significati di cui il senso di colpa stesso è portatore. In questo immenso cantiere interiore, per questo lavoro, vedremmo sorgere e crescere in noi un'umanità nuova, non per gli sforzi di volontà e i propositi, figli generati della colpa destinati a riprodurla, ma per l'emergere sorpreso del nostro più vero volto, il pronunciarsi del nostro nome più santo.

4.5 INSIGNIFICANZA/POTENZIALITÀ DELLA RICONCILIAZIONE SACRAMENTALE E DELLA PREDICAZIONE

Dell'insignificanza che attualmente patisce il momento sacramentale di riconciliazione abbiamo detto in parte al punto 4.1. Insignificanza prodotta dalla mancanza di linguaggi spirituali significativi che offrano al credente pertinenti chiavi di lettura del proprio vissuto.

Non è certo dalla produzione di schemi rinnovati per l'esame di coscienza che verrà il suo recupero alla significatività. Né ci si può chiudere in difesa accusando – in una posizione troppo paranoica – la (presunta) cultura relativista di ciò che come Chiesa siamo stati finora incapaci di produrre.

La strada crediamo venga da un rinnovamento dei linguaggi della fede che comprendano al loro interno una figura di uomo dotata di tale complessità psicologica, così che la parola predicata – ad ogni livello, dall'omelia alla catechesi, dalla preghiera alla riflessione alla letteratura spirituale disponibile in libreria – si ponga a servizio di un'autentica e reale promozione dell'uomo totale credente.

4.6 EDUCAZIONE ALL'INTERIORITÀ E AI SUOI LINGUAGGI

Al di là dei cenni qua e là sparsi, non approfondiamo il tema dei linguaggi dell'interiorità umana né quello dell'educazione ad essa, sia in età adulta come in età evolutiva. La domanda certo rimane, in tutta la sua spregiudicata attualità.

4.7 EDUCAZIONE ALLA VITA MORALE

Non sostiamo in questa sede sul tema dell'educazione morale nei diversi periodi della vita di un uomo, connesso più alla struttura della vita interiore che non al senso di colpa. Di fatto può essere utile chiedersi attorno a quale figura di vita morale ancora la comunità credente educa i più piccoli ma anche gli adulti. Talvolta non si può non rimanere imbarazzati di fronte a uno sbilanciamento univoco sui contenuti specifici della vita morale a scapito dei processi di maturazione; ancora resiste l'ingenuo assioma secondo cui chi "bene conosce bene agisce".

6. COME CONCLUSIONE

A conclusione di questo denso percorso possiamo attingere ad alcune parole della prima lettera di Giovanni (1Gv 3, 19-22), che ci aiutano a cogliere nella misura grande di Dio la statura grande della nostra dignità. A questo inesauribile mistero – che è in noi e che siamo noi – a ben guardare rimanda anche il senso di colpa, che qui abbiamo un poco esplorato.

In questo conosceremo che siamo dalla verità
e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore,
qualunque cosa esso ci rimproveri.
Dio è più grande del nostro cuore
e conosce ogni cosa.

Carissimi,
se il nostro cuore non ci rimprovera nulla,
abbiamo fiducia in Dio,
e qualunque cosa chiediamo,
la riceviamo da lui,
perché osserviamo i suoi comandamenti
e facciamo quello che gli è gradito.